



AGOSTINO CIASCA
(Polignano a Mare 7/5/1835 – Roma 6/2/1902)
Cardinale

Nacque in Polignano, nella casa di Via Grandiglio (ora Via Cardinale Ciasca) al n.60, la mattina del 7 maggio 1835 da Leonardo e da Olimpia Montanari. Fu battezzato, lo stesso giorno, dal Can. D. Paolo Bianco e gli furono imposti i nomi di Pasquale Raffaele. Ebbe a padrini Vito Antonio Palatella e Maria Lucrezia Ardito.

Ebbe fratelli e sorelle ed il di lui padre visse modestamente col suo lavoro di umile e modesto sarto.

Nulla di saliente è da notarsi nell'infanzia del nostro Pasquale. Egli stesso ricordava ai suoi amici che a cinque anni fu mandato a scuola e i suoi precettori furono tutti ecclesiastici, non essendovi a quel tempo in paese scuole

laiche. Fra quelli ebbe a maestro l'Arcidiacono Francesco Pellegrini, di cui abbiamo fatto cenno più innanzi.

Polignano non offriva, come non offre, neppure oggi, la possibilità di un graduale addottrinarsi, né il padre era in grado di sobbarcarsi a sopportare gli oneri non lievi per il mantenimento del suo Pasquale a Napoli o in altra città, per il proseguimento degli studi intrapresi. Egli perciò, dovette accontentarsi di ricevere le lezioni che i P.P. Minori Riformati tenevano (invero molto notevolmente), in quel tempo, nella nostra città. "Queste scuole – così scrive in un foglietto trovato fra le sue carte – mi arrecarono del bene anco allo spirito giacché, usando coi religiosi, mi affezionai alla vita claustrale, in modo che non mi recavo a casa se non per mangiare e dormire. Da ciò mi nacque la vocazione di farmi frate, ma poiché il governo di Napoli aveva posto limiti ai religiosi nell'accettare novizi, dovetti attendere diverso tempo. All'età di diciassette anni, terminato lo studio della Retorica, mi recai a Monopoli a frequentare le lezioni di filosofia razionale e di matematica del P. Bernardino (Quaranta) da Ceglie. O. M. (che professava i principi filosofici del Romagnoli) che riscuoteva in quel paese nome e fama di profondo filosofo".

"Terminato lo studio della filosofia e non aprendosi una strada per entrare in qualche ordine regolare, pensai di darmi al commercio, ma desistetti da tale proposito ed iniziai pratiche per entrare nella provincia di Napoli in qualche ordine. Ma tutti i tentativi riuscirono inutili malgrado avessi per ben due volte intrapreso il viaggio di Napoli. Finalmente nel dicembre del 1855 partii per Roma per compiere la mia vocazione, ma per varie circostanze non vi giunsi prima del 6 febbraio 1856".

Il padre gli si era opposto, malgrado tutte le esortazioni di Monsignor Pedicini che, accortosi dell'ingegno del giovinetto, voleva che proseguisse negli studi. Fu allora che Pasquale, non trovando modo migliore per assecondare le sue aspirazioni, ricorse ad uno stratagemma. Scrisse egli stesso (o si fece scrivere da qualche amico) una lettera indirizzata a lui medesimo. In detta lettera vi era un invito a recarsi a Roma ove lo scrivente avrebbe trovato come occuparlo. Lo scrivente ipotetico era nientemeno che il... sagrestano della Chiesa di S. Agostino in Roma, suo concittadino (sic).

Lesse al padre la ormai storica lettera ed il poveretto abboccò all'amo tesogli con tanta scaltrezza dal figlio.. Egli non poteva certo pensare che l'epistola era falsa e, contento che un avvenire lusinghiero si prospettava al figlio si prodigò in mille modi. Gli procurò una lettera di presentazione di Monsignor Pedicini e lo affidò ad un amico viaticale di Polignano, tal Giuseppe Vito L'Abbate, che spesso si recava alla capitale, con i suoi traini, per ragioni di negozio. Pasquale, così, viaggiando sulle pelli dell'olio, raggiunse finalmente Napoli. Durante il lungo percorso, accadde a loro un incidente che lo stesso L'Abbate così narrava: "Arrivati alla famosa valle di Bovino ad una ripida salita, il traino cominciò ad indietreggiare. Per evitare una disgrazia feci scendere il giovanetto e lo pregai di mettere delle pietre dietro le ruote ma, mentre egli eseguiva ciò, per un movimento brusco del cavallo, si ferì all'indice della mano destra. Comincio a piangere dirottamente non solo per il dolore, ma più per il timore di perdere il dito e non poter più scrivere.

Non sapevo quali altre parole dirgli per dissuaderlo e convincerlo che non si era fatto un gran male; ma egli continuò a piangere per tutto il viaggio".

La fermata di Pasquale a Napoli fu brevissima perché preso commiato col suo concittadino proseguì subito il suo viaggio. Il giorno dopo fu a Gaeta, dove, come egli stesso raccontava agli amici dell'ordine, gli occorse una strana avventura: la diligenza in cui viaggiava, dovette

sostare la notte a Gaeta ed egli, invogliato dagli amici di viaggio, si recò ad assistere allo spettacolo che alcuni guitti tenevano in un baraccone; ma, al vedere le impudiche artiste far mostra, sfacciatamente, delle loro nudità, egli, scandalizzato, si ritrasse e infilata l'uscita, via di carriera ed acceso in viso.

Santi pudori d'altri tempi!

Da Gaeta proseguì per Roma. Allora che giunse alla capitale il suo coraggio e la fede furono messi a dura prova perché non aveva conoscenza ed era sfornito d'indirizzi. Ma il nostro Pasquale non si perdettero d'animo e, con quella tenacia propria, degli uomini della nostra terra, si mise a girare in cerca del sagrestano del suo paese, il cui nome era servito bene a smuovere il padre ostile.

Lo trovò, dopo aver chiesto e richiesto a quanti ebbero la ventura d'imbattersi col futuro cardinale, dopo aver battuto quasi tutte le vie di Roma, la quale doveva essere la testimone della sua fulgida ascesa, e, manco a dirlo, l'umile scaccino polignanese doveva essere la chiave di volta del suo mirabile avvenire.

Si fece presentare al P. Paolo Micollef, Rettore e Vicario Generale dell'Ordine di S. Agostino, uomo desto ed accorto, al quale, il giovine provinciale, espresse il suo desiderio. Fu sottoposto ad un sommario, ma scrupoloso esame, e, dopo aver preso contezza dei suoi costumi, il Micollef lo accolse e provvide a farlo rinchiudere a Gubbio per il regolare noviziato.

Giunse colà l'8 marzo del '56. Gli fu maestro il P. Agostino Seteria, dell'opera del quale, il Ciasca, trasse ogni buon profitto. Il P. Semeria divinando quasi il lustro che il giovine C. avrebbe dato all'Ordine, volle si chiamasse Agostino. L'11 di marzo 1857 compì - con esultanza - il suo anno di prova. Tornò a Roma, palestra di grandi ingegni, e fu allogato nel magnifico Convento di S. Agostino, in Via Portoghesi (oggi Ministero della Marina) ove, sotto la disciplina del P. M. Martinelli da Monopoli, attese agli studi severi e in specie a quelli della Religione Rivelata. Dal Balzofiore apprese il Diritto Ecclesiastico del quale si addimostrò subito profondo studioso ed appassionato cultore. Ce lo dimostra un suo trattato, rimasto purtroppo inedito, che ha per titolo: Lezione di Diritto Pubblico Ecclesiastico - Tomo I e II (1860).

In quel tempo vivevano col Ciasca giovani i quali dovevano poi salire ad alte cariche. Fra essi, il Ciasca, passò i giorni più lieti di sua vita in attesa del giorno in cui sarebbe asceso al sacerdozio.

Poco tempo dopo tornò a Roma per continuare la sua carriera letteraria.

In breve percorse tutti i gradi accademici che la Chiesa conferisce agli alunni. Fu Censore, Dipendente, Lettore, Collegiale, reggente e - il 12 maggio 1873 - fu decorato della Laurea Magistrale.

Mentre attendeva, con fermi propositi, al perfezionamento di se stesso e passava i giorni nell'esercizio della più rigorosa osservanza della disciplina monastica dedicandosi ad erudirsi nelle discipline ecclesiastiche, specie nella Sacra Scrittura e nelle lingue orientali.

Negli anni scolastici 1863-'64; 1864-'65 aveva frequentato la Università romana sotto il Prof. Vincenzi. Era con lui il Sepiacci e i due intelligenti agostiniani, studiosi delle lingue indo-semite, riportando i primi premi e la laurea dottorale.

Il Ciasca ebbe molta cura di trasfondere nell'animo dei suoi giovani allievi di S. Agostino l'amore per lo studio della S. Scrittura, amore che egli aveva ereditato dai suoi maestri.

Intanto il Padre Generale Belluomini, succeduto al Generale Micollef, avendo bisogno di persona atta a reggere lo studio del Convento di S. Maria del Popolo, vi destinò il Ciasca.

"Questo fatto - dice egli stesso - fu interpretato male dalla Congregazione di Propaganda (che da tempo serviva nell'ufficio di interprete delle lingue orientali) e S. Santità nella ricorrenza della festa della Natività ordinò al Padre Generale di lasciarmi libero per servizio della Congregazione. Il Padre Gen. si offese nel pensiero che io avessi provocato il rimprovero pontificio mentre ignoravo ciò che pensava la Congregazione e ne fui afflitto nell'apprendere il fatto.

"Allora il P. Generale mi dispensò alla scuola, ma non dalla reggenza, sino alla Pasqua del 1870".

Dopo questa evenienza, che molto lo afflisse, il nostro eminente uomo si ritirò in tutta solitudine. Acceso d'amore e di luce innalzava lo sguardo al cielo e la muta eloquenza del firmamento gli sorrideva e lo confortava. Quel volontario isolamento temprò ancor più il suo carattere di ferro e gli dette agio di approfondirsi nelle Scienze Sacre.

Si ricollega a questo periodo la sua massima attività poetica. Espresse in versi i suoi sentimenti con una concezione così potente ed in forma così sobria che lo avremmo visto annoverato fra i maggiori poeti del suo tempo. Ciò non fu e non è qui il luogo per dirne le ragioni.

Egli fu, invece, uno dei grandi orientalisti antichi e moderni.

Una circostanza fece conoscere quanta capacità pratica egli potesse disporre. Nel 1866 era segretario della Congregazione di Propaganda Fide per gli affari di rito orientale Mons.

Giovanni Simeoni , il quale aveva ricevuto dai Missionari della Siria delle lettere scritte in dialetto siro - caldaico che nessuno sapeva tradurre. Mons. Piazza, Abbraviatore di Propaganda, fece sapere al Simeoni che soltanto un agostiniano sarebbe stato capace di tradurle. Le lettere in siro - caldaico furono consegnate al P. Ciasca il quale, pur non conoscendo quel dialetto, dopo studi faticosi e non lievi sforzi, riuscì a trovare la chiave ed a farne una traduzione che soddisfece appieno il Simeoni. Il 6 ottobre 1866 ottenne in ricompensa la cattedra di lingua ebraica al Collegio Urbano.

Era stato indetto, frattanto, il Concilio Vaticano. Da ogni parte del mondo cattolico convennero in Roma cardinali e patriarchi, arcivescovi, abati e teologi di tutti i riti e di ogni grado. Anche dell'ordine Agostiniano dovevano farvi parte non pochi e fra il P. Ciasca, come teologo e come interprete dei vescovi orientali. Il 6 dicembre 1869, in casa Luzzi, prestò giuramento alla presenza del Segretario del Concilio e rarissime furono le sedute alle quali non prese parte.

In sede di Consiglio il Ciasca pensò di annotare tutto ciò che doveva discutersi : schemi, rivoluzioni, proposte ecc.

Risultato di tali appunti furono 11 fascicoli che egli intitolò: Storia interna del Concilio Ecumenico.

Nello scrivere quelli appunti egli mirava molto in alto e molto lontano poiché scorgeva la Chiesa in balia di fiere tempeste.

Nella terza sessione del Concilio fu edita la Costituzione dogmatica di Fide Cattolica, discussa con molta libertà ed accuratezza dai Padri del consenso. Gli acattolici levarono gridi di guerra, ma uomini valenti e ben temperati si elessero in difesa della Costituzione ed imposero il silenzio ai denigratori. Fra questi campioni molto si distinse il Ciasca portando il contributo del suo ingegno, della sua profonda cultura e della solita preparazione. Scrisse l'opera veramente magistrale che intitolò: Examen Critico - Apologeticum in cui espose, chiaramente, gli articoli di fede discussi e definiti nel Concilio, sviluppandosi con profonda e chiara dottrina.

Questo volume - che molti giudicano di grande importanza per la cultura cattolica - si divide in tre parti. La prima è una esposizione storica degli errori moderni condannati dalla Costituzione. Si dimostra come a ragione se ne riporti l'origine al protestantesimo che generò gli errori che, a loro volta, generando quelli ancor più mostruosi del materialismo, naturalismo e panteismo in voga a quei tempi. La seconda parte è una solenne apologia fatta del Concilio di tanti errori mostrando la necessità di tale condanna, sia per la loro natura intrinseca, sia per il danno che arrecano alla chiesa ed alla umanità. La terza parte, più ampia, è una chiara esposizione della verità affermata dalla Costituzione.

Il Volume del Ciasca, diretto a confutare le obiezioni dei cattolici - liberali, fu compiuto nel 1870 e non avrebbe, forse, mai visto la luce se, due anni dopo, in Italia ed in Germania la scienza teologica non avesse battuto vie inconciliabili con la fede cattolica.

Tenne dietro a questo volume un secondo intitolato: De Ecclesiae Christi che il Ciasca non dette alle stampe perché fu sospeso il Consilio Vaticano. In esso si fa un'accuratissima dimostrazione del primato di S. Pietro e della Chiesa Romana.

Dalla sua cella di S. Maria del Popolo in Roma assistette con animo dolorante alla spoliazione della Santa Sede e di tutti gli Ordini Religiosi.

Correvano tempi infidi per la Chiesa Romana!

Egli cercò di levare alte le sue proteste, ma tutto fu in vano.

In quel tempo il P. Maestro Nicola Cretoni, Assistente Gen. Dell'Ordine, perdette la vita, ed il P. Ciasca, con affetto veramente filiale, scrisse una completa ed apprezzata biografia intitolata : Notizie intorno alla vita di P. M. Nicola Cretoni dell'Ord. Erem. Di S. Agostino - Roma, 1874.

Intanto il sapere, la dottrina e la perizia del Ciasca erano già abbastanza note perché la Santa Sede non avesse dovuto interessarsene e confermare la fama diffondentesi sempre più e, pertanto, lo annoverò fra i Consultori della S. Congr. Di Propaganda Fide per gli affari di rito orientale, alla quale egli rese non pochi e segnalati servizi. In seguito, promosso il P. Bollig della Compagnia di Gesù a Secondo Custode della Biblioteca Vaticana, il Ciasca lo sostituiva in qualità di scrittore di lingua araba (1876).

Appena ebbe preso possesso del nuovo ufficio si accorse che 145 codici arabi e molti altri siriaci e copti non erano catalogati. I codici da lui descritti furono 788 arabi, 460 siriaci ed 81 copti (v. Ciasca : Supplementum ad Catalogum Codicum Orientalium Bibliothecae Vaticanae). Descrisse inoltre molto diffusamente e secondo tutte le regole della critica moderna, 16 codd. Siriaci. I manoscritti di questi due lavori si conservano molto accuratamente nell'Arch. Degli Agostiniani in Roma. Quelli che si trovano nella Bibl. Vaticana sono delle accuratissime copie.

Il catalogo del Ciasca non corrisponde, forse, alle moderne esigenze della bibliofilia ma ,ciò non pertanto, rimane sempre lavoro di sommo interesse. Un tal C. Crispo Moncada plagiò spietatamente e sfacciatamente il lavoro del Ciasca , traducendolo, a volte, alla lettera e dandolo alle stampe per suo.

In questo tempo, da Mons. Mariano Rampolla, si ebbe l'incarico di revisionare una grammatica armena compilata da Mons. Bagly, Arcivescovo di Acrida e professore di lingua armena nelle scuole pontificie del Seminario Romano.

Il Ciasca, dopo attento esame, trovò quel lavoro di gradimento e corrispondente alle regole pedagogiche. Non molto tempo dopo (9 settembre 1878), in considerazione di queste sue ultime attività, ottenne la seguente nomina:

"La Sanità di nostro Signore Papa Leone XIII, avendo preso in benigna considerazione i servizi prestati con assiduità ed intelligenza dal R. P. Agostino Ciasca M.A. alla S. Cong. di Propaganda per gli affari di R. O. sia nel tradurre le lettere scritte in diverse lingue orientali, sia anche nel promuovere con impegno siffatti studi, che alla medesima Santità Sua stanno grandemente a cuore, nell'udienza del 17 del corrente mese si è degnata ordinare che il prelodato Padre Agostino Ciasca venga stabilmente nominato Interprete Pontificio della S. Congregazione di Propaganda e Censore Ordinario dei libri orientali di qualsivoglia genere, che dalla Congregazione stessa gli verranno rimessi

Inoltre gli ha affidato l'incarico speciale di addestrare e rendere idonei al Servizio della S. Congregazione quei giovani ecclesiastici che attendono allo studio delle lingue orientali insegnate per cura della medesima nelle Scuole del Pontificio Seminario Romano. Da ultimo ha stabilito che dalla detta S. Cong. gli venga assegnata l'annua retribuzione di lire mille, a cominciare dal presente mese. Il sottoscritto Segretario nel partecipargli queste disposizioni pontificie ha il piacere di rassegnarsi con sensi di distinta e sincera stima.

Di V. P. R.ma Dev.mo Servitore

M. Rampolla.

Varie e molteplici missioni furono affidate dalla Congregazione di Propaganda Fide al nostro Ciasca, il quale ebbe sempre a dimostrare perspicacia, zelo e rettitudine. La più importante l'ebbe nel 1879, in virtù della quale dovette recarsi in Oriente. Erano sorte fra quei religiosi gravi e delicate controversie e si rendeva pertanto necessario l'invio a quei luoghi di un incaricato speciale della S. Sede per rendersi esatto conto dei fatti e poter provocare le opportune decisioni. Fu scelto il P. Ciasca. La sua fermezza, il suo tatto, la sua prudenza erano ben note. Con l'occasione il Ciasca doveva revisionare il Breviario Siro che, in quel tempo, doveva stamparsi a Beirut, lavoro che – naturalmente – con più profitto ed utilità – potè fare sul posto. Parti dopo speciale udienza e benedizione del Santo Padre e con l'incarico, da parte della Congr. di Propaganda, di acquistare il maggior numero possibile di codici orientali. La sera dell'11 giugno, accompagnato da due novelli sacerdoti che si recavano in oriente per studiare l'arabo ed il turco, parti per Napoli e di lì per Alessandria e Beirut ove fu festevolmente accolto dal Delegato Apostolico. Percorse quindi la Siria, l'Egitto e la Palestina, ovunque ricevuto con segni di stima e benevolenza.

Tirata a buon punto la revisione del Breviario Siro, fatto il giro di quei luoghi, visitate le chiese cattoliche e resosi conto delle condizioni della Chiesa orientale, sui primi di dicembre dello stesso anno (1879), riprese il viaggio di ritorno a Roma ove, giunto appena, tenne a redigere una minuta e completa relazione del suo operato alla S. Congr. di Prop. Fide. Dall'oriente portò seco preziosi codici orientali, acquistati fra mille difficoltà. In Roma riprese i suoi studi. Dette alla luce I Papiri copti del Museo Borgiano tradotti e commentati – Roma, Tip. Della S. Congr. di Propag. Fide, 1881, in 4° - pp. VIII – 67 – testo copto – opera che suscitò nel mondo degli studiosi un vero coro di lodi. A questo proposito rimandiamo il lettore a ciò che scrisse I. B. Abbeo nel Museon. Su queste tracce il Ciasca andava compiendo un'opera di maggiore importanza, ma le molte e gravi occupazioni che ebbe in seguito lo fecero desistere da questo proposito e gli fecero abbandonare l'idea, lasciando incompiuto il lavoro iniziato che, ora, un suo allievo sta proseguendo.

Nel 1804 si costituì a Londra una società fra protestanti, che, ben presto, si diffuse in Francia, Germania, Svizzera e Russia. Pubblicarono molte edizioni, in tutte le lingue, del Sacro Testamento, specie del Nuovo, che, a causa di molti errori in materia di fede e di costumi, furono condannati dalla S. Congr. dell'Indice. Fu giocoforza, quindi, che i più dotti cattolici sorgessero a difesa del sacro testo e, fra questi, primeggia il nostro dotto Ciasca.

Noi abbiamo notizia di due lavori inediti – mentre ignoriamo gli altri dati alle stampe – i quali, scritti in un'epoca antecedente a quella dei lavori pubblicati, mirano a ricostruire la genuina lezione delle due più antiche versioni siriane dei quattro Evangelii: cioè la Pescito (o Simplex), che rimonta ai tempi e la Filosseniana, che è del VI sec.

Dagli appunti lasciati dal Ciasca si rivela come egli intendesse determinare, almeno approssimativamente, il tempo in cui fu fatta la versione Pescato, il provabile autore, il testo su cui fu fatta e, tanto della Pescato quanto della Filosseniana, di stabilire l'età dei codd. di cui si è servito, numerarne le edizioni, dichiararne il valore ecc. Ecco il titolo apposto alla versione

della Pescito: Variantes Lectiones – Syriace versionis Pescitho – Collectae ex antiquissimis codd. – Patribus syris, scriptoribus ecclesiasticis, nec non ex codd. 4 Evang. A cureton edito, ex cod. Evangelarii edito a Miniscalchi, et ex allis editionibus ; accedunt criticae observationes depromptae ex comparatione codd. Graecis (inedito).

Più finita della precedente è la reintegrazione del testo evangelico della versione Filosseniana che il Ciasca curò, seguendo il Codice Angelico della biblioteca omonima.

Mancava in Italia un istituto per lo studio delle lingue orientali, essendo quello di Napoli ben poca cosa. In attesa che si formasse, furono dalla Chiesa chiamati dall'estero vari esimi professori nell'intento di addottorare i giovani ecclesiastici nelle lingue, nei riti e nelle cose orientali.

La congregazione, intanto, ebbe notizia che tre giovani agostiniani, fra i quali il nostro Ciasca, si erano laureati nelle lingue orientale all'università romana e pensò di servirsi proprio del nostro Uomo come interprete di lingua araba, siriana e caldaia. La S. Sede riconobbe ben presto la necessità che tali studi fiorissero in Italia ed, a questo proposito, dette incarico allo stesso Ciasca di redigere i programmi. Se Roma oggi può vantare uno dei migliori istituti del genere ciò si deve, in massima parte, alla tenacia e alla saggezza del P. Ciasca. In un pro memoria, diretto a Mons. Pallotti, Prefetto degli studi nel Pontificio Seminario Romano, in data 3 nov. 1880, il Ciasca espone come si svolsero le cose. Per ben sette anni il P. Ciasca lavorò indefessamente per quell'istituendo istituto : tracciò programmi, si abboccò con eminenti autorità, superò mille ostacoli di varia natura, ma Roma, di tutto ciò, non gliene è stata grata; non una via che ne ricordi il nome, non un busto al Pincio ove, fra i tanti carneadi, il nome del Ciasca apporterebbe un poco di luce.

Intanto il Card. Prefetto della Congregazione, "volendo adoperare ad ulteriore vantaggio della Chiesa, il bell'ingegno e la sua molta dottrina ", (sono le testuali parole della lettera di nomina) il 18 giugno 1881 lo nomina Consultore per l'esame delle relazioni che gli arcivescovi, vescovi e vicari apostolici sogliono trasmettere alla medesima Congregazione sullo stato delle rispettive diocesi e vicariati.

Poco dopo – 6 dic. 1881 – il Santo Padre lo nominava Consultore per tutte le questioni e gli affari della stessa Congregazione e, nel maggio del 1882, gli dava ancora l'incarico di collazionare il testo arabo col latino del Sinodo libanese (celebratosi nel 1736), indagare quale dei due fosse l'autentico approvato da Benedetto XIV, quali ne fossero i punti divergenti e quali fossero i suoi pareri in proposito. Sulle sue conclusioni trovò concordi tutti i cardinali competenti.

Un altro affare di non lieve importanza gli veniva affidato l'anno seguente, dalla stessa Congregazione. Il Sac. Paolo Bedjan, delle missioni di Parigi, da tempo aveva lavorato per proporre al giudizio della S. Sede una nuova edizione del Breviario Caldeo. Ne fece la proposta. Era nota la speciale competenza del Bedjan, ma conveniva sapere quali codd. aveva preso a testo, quale ne era la disposizione, quali i punti di vista, se era stato sempre fedele ai testi, se era un lavoro veramente scientifico ecc. La Cong. divisò di inviare a Parigi il P. Ciasca e questi, quando fu di ritorno a Roma, riferì sul valore inestimabili dell'opera del Bedjan. Al Ciasca e all'Abbate Martin fu, poi, affidata la revisione dell'opera stessa e, ciò, perché l'edizione uscisse più accurata che fosse possibile.

Nel frattempo ch'egli era a Parigi, al Cong. decretava di costituire un Consiglio per la revisione della costituzione dei nuovi istituti regolari ed, anche per questo, si scelse il Ciasca quale membro principale.

Mentre da una parte egli otteneva concessioni dalla S. Sede, come ad es. quella dispensato fin dal gennaio 1886 dal servizio nella Bibl. Vaticana , dall'altra, avendolo nominato Consultore della S. Romana Universale Inquisizione (12 aprile 1889), gli si accrescevano il lavoro e la fatiche.

Fin dal 1869, in Italia, le cose degli ordini religiosi, per le leggi di soppressione, andavano molto male e l'Ordine Agostiniano, forse, fu quello che ne risentì più degli altri per mancanza di avvedutezza negli uomini maggiori dello stesso Ordine. Il P. Ciasca, spesso, se ne doleva ma, poiché l'Ordine esige disciplina e silenzio, non elevò la sua voce. Conferì più volte, però, col P. Sepiacci, col P. Semenza e da essi si convenne di avvertire il pontefice. Non fu vano del tutto il loro interessamento. Lo stesso Gen. Belluomini, per consiglio di Leone XIII, si elesse un Commissario Gen. Il quale doveva avere con sé una nuova Curia Generalizia. Alla carica di assistente si chiamavano il Ciasca ed il Mattioli. Fu l'anima del Consiglio Generalizio e, nominato vescovo il Sepiacci, fu elevato alla dignità di Procuratore Generale.

Quando il Ciasca entrò nell'ordine gli fu data la filiazione del Convento di Cascia e, spesso, si trova nei registri così denominato: "Fr. Augustinus Ciasca Cassiamis" oppure "Ciasca" ma, avuta considerazione all'opera ch'egli aveva speso a prò del Convento di S. Monica, in data 21

dic. 1883, il Generale volle affidarlo a questo convento. Rimase Procuratore Gen. Fino all'improvvisa morte del gen. Neno (21 Febbr. 1889).

Ma è tempo, ormai, di parlare, quantunque fugacemente, dell'opera veramente importante alla quale va legato, nel tempo, il nome del nostro eminente uomo e con la quale il dotto agostiniano si pose fra i maggiori eruditi ed orientalisti. Vogliamo dire del Diatessarion. L'erudito Cardinale Pitra fa rilevare il pregio della succinta monografia del Ciasca nel proemio del IV tomo della sua *Anacleta sacra - Patrum Antenicenorum* la quale fu, appunto, inserita in calce di quello stesso volume.

Diremo brevemente di che si tratta. Il P. Ciasca, studiando nella Bibl. Vaticana, s'imbattè nel cod. arabo n. XIV, contenente un *Harmonia Evangelica*, descritto dall'Assemani e trovò, poi, nello studioso tedesco Zahn, che l'Akerblad più esattamente notava come primi otto fogli non sono bombacini ma cartacei e levigati secondo il costume librario degli orientali. Ora, questa *Harmonia Evangelica*, di cui alla fine del cod. se ne attribuisce la paternità a Taziano, era il tanto ricercato Diatessarion, universalmente ritenuto perduto? Ciò è quanto il Ciasca dimostrò con stringenti argomentazioni. Questa fu scoperta splendidissima, poiché il Diatessarion comprende quasi tutto il Vangelo nella forma medesima in cui veniva letto nella Chiesa Sira nel Sec. II.

Il 27 luglio 1889, come c'informa l'Osservatore Romano del giorno 28, il P. Ciasca presentava a Leone XIII il Secondo Volume dell'altra poderosa sua opera: *Sacrorum Bibliorum Fragmenta copto- sahidica musei Borgiani- Roma, Tip. di Prop. Fide, 1885 - '89* (Vol. 2: I, pagg. XXXI -225, 18 tav.; II, LXXVII - 352, 8 tav.), col quale dette alla luce tutti i fragmenti copto - sahidici dell'Antico Testamento. In seguito pubblicò il terzo volume che contiene tutti i fragmenti sahidici del Nuovo Testamento, conservati nel Museo Orientale Vaticano.

Per questi segnalati studi il Papa Leone, nel maggio del 1891, lo investì del delicato ufficio di Direttore degli Archivi Segreti Vaticani. Un lungo articolo, apparso sul *Munchener Fremdenblatt*, in tale circostanza, spiega eloquentemente quanto opportuna fosse stata la nomina del Ciasca a Prefetto di quegli Archivi.

Il meritato interesse del Pontefice non si arrestò qui. Nel Concistoro segreto del 1 giugno 1891 lo creò Arcivescovo titolare di Larissa, nell'esultanza dell'Ordine Agostiniano e di tutti i suoi discepoli che gli offersero parecchi componimenti poetici redatti perfino in greco e latino.

Gli animi erano mal disposti contro Roma e, per cavarne alcunché di buono, occorrevano mezzi energici ed uomini accorti e savi. Si pensò di convocare un Consiglio Ruteno ma la cosa non era facile. La S. Sede si proponeva di eliminare ogni rivalità di razza fra i Ruteni ed i Polacchi circa le mutue relazioni spettanti al rito ed alla liturgia. Il Concilio fu stabilito per l'autunno del 1889 e si chiedeva un inviato apostolico che non suscitasse sospetti di qualche tendenza politica. La scelta, naturalmente, cadde sul nostro Ciasca il quale partì giungendo a Leopoli, il 14 settembre, ove fu solennemente accolto. Il buon esito del Sinodo, dovuto all'opera intelligente e serena del Ciasca, fu bene accetto a tutti. In questa occasione l'Imperatore d'Austria volle premiare il Ciasca insignendolo dell'ambita Gran Croce dell'Imperatore, Ordine di Francesco Giuseppe. I Vescovi ruteni, in riconoscenza, gli offrirono un magnifico prezioso anello.

Tornato a Roma, mentre attendeva alle sue abituali occupazioni ed ai suoi studi prediletti (In quel tempo pubblicò il *Sillabario Assiriaco*), preventivagli dal Santo Padre la nomina di Segretario effettivo della Congr. di Prop. Fide. In quell'ufficio si occupò della sistemazione delle missioni dello Stato Libero del Congo e, in premio, dal Re dei Belgi fu nominato Grande Ufficiale dell'Ordine Equestre del Leone. Il 4 luglio, dello stesso anno, si ebbe il Secondo Grado della Decorazione Imperiale di Megidie dal Gran Sultano, come ricompensa di quanto aveva fatto per i sudditi di lui, in Oriente. Anche il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Piavi, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro, lo nominò, il 21 febbraio 1898, Gran Croce dell'Ordine stesso.

Appartene a varie accademie, fra le quali a quella degli "Arcadi" - "Religione Cattolica" - "Archeologia Cristiana", ecc.; ma la suprema onorificenza lo doveva avere dal Sommo Pontefice.

Nel Concistoro Segreto del 19 giugno 1899 lo creava Cardinale dell'Ordine dei preti di S. Callisto ed assegnatagli le Congregazioni Ecclesiastiche della Concistoriale, dei Vescovi e Regolari di P. F., di Propaganda per gli affari di rito orientale, degli Studi, e lo riconfermava Membro della Commissione per la revisione dei libri della Chiesa Orientale. In seguito gli offriva la protezione della Chiesa dello Spirito dei Napoletani, dell'Istituto di S. Pietro Claver per le missioni africane e di Carpineto Romano, patria del pontefice.

Per tali meritate onorificenze gli piovvero addirittura le felicitazioni di monarchi, di dignitari e d'illustri personaggi del tempo

Visse in grande domestichezza con la famiglia del Pontefice, Conti Pecci, presso di cui era spesso ospite; col celeberrimo Card. Pitra Rampolla ch'era stato suo alto protettore, coi Mons. A. Cerini, De Lagarde, Lemme, Corner, De Rossi, Cozza Luzzi, Schiapparelli, Hyvernat, Marucchi, Bedjan e tanti altri, tutti valorosi orientalisti e dotti in Scienze Sacre.

Erano pasati appena due anni e mezzo, dacchè aveva ricevuta la sacra porpora, che una malattia cardiaca gli minacciava l'esistenza. Il 20 agosto 1901, sentendo che la sua salute vacillava, pensò di recarsi in Carpineto, ospite del Conte Ludovico Pecci, sperando che l'aria dei Monti Lepini lo avesse rinfrancato. Ma, lo strapazzo del viaggio, non fece che aggravare la sua condizione ed infatti, ritornato a Roma, alle ore 18.40 del 6 febbraio 1902, dopo aver ricevuto i sacramenti e la particolare benedizione del Santo Padre, spegnevasi nella sua bella abitazione di Palazzo Cerasi, in via del Babbuino al n. 51.

Le esequie ebbero luogo in Santa Maria del Popolo, in forma solenne e con la partecipazione di gran numero di cardinali, di dignitari romani e stranieri e di religiosi.

Il Generale dell'Ordine di S. Agostino, P. Tommaso Rodriguez, ne comunicava la morte con una circolare in latino, in cui compendia bellamente la vita e le opere del dotto agostiniano.

Nella chiesa di S. Agostino e nel Convento di S. Monica si conservano tre somigliantissimi ritratti del Ciasca opere del Troia e di altri. La sua memoria vive riverente e salda in quanti lo conobbero e lo apprezzarono.

Così finiva una esistenza delle più operose, così finiva il Maestro di cose orientali, il poliglotta insigne, il dotto archeologo, autentica illustrazione, oltre che dalla Chiesa, della Nazione.

Il suo paese natio crede di aver adempito il suo dovere con l'aver dato a una via il suo nome: ben misera cosa per i meriti ed il valore dell'Uomo che l'ha saputo così altamente onorare!

Biografia tratta da: Ignazio Galizia, Figure e ricordi del mio paese, Putignano, 1933